

Diocesi Locri – Gerace

Il Vescovo

**Alla Comunità Parrocchiale Santa Maria del Soccorso – Natile**

*Pace e benedizione del Signore!*

*Grazie a Voi ed al Signore nostro Gesù Cristo*!

 Al termine della mia visita a Natile, tanto breve quanto intensa, esprimo a tutti voi il mio grazie per avermi aperto le vostre porte ed aver potuto incontrare tanti anziani e ammalati. Lasciamoci sempre illuminare da Gesù e dalla luce del suo Spirito. È lo Spirito del Signore la luce che ci illumina e ci aiuta a discernere il bene ed il male. Quando un cristiano non vede più né il male né i seminatori di esso, allora è evidente che lo Spirito del Signore non è nel suo cuore e non illumina la sua mente.**Chi è nello Spirito vede anche i minuscoli dettagli della falsità e della menzogna.** P**rivi dello Spirito, si cammina da ciechi, si pensa da ciechi, si decide da ciechi. A contatto con la sofferenza e la malattia la luce del Signore ci è venuta incontro.**

 Dopo la tremenda alluvione del 1951, la comunità ha iniziato a dividersi per cammini diversi, pur continuando a far parte, almeno formalmente, dello stesso comune. Natile è in bella posizione, abbarbicata su un verde colle con sullo sfondo Pietra Cappa e le rocce di S. Pietro. Una piccola comunità, senza alcuna possibilità di espandersi, tanto piccola quanto viva con le sue associazioni, che esprimono un latente desiderio di condivisione e d’impegno comune. Questo è positivo ed incoraggiante, almeno nella prospettiva di una più viva partecipazione civile e sociale. Ho colto il rammarico di tanti per la divisione della comunità dopo alluvione del 1951. Nel sentire di alcuni, per colpa della burocrazia e della mala politica. L’alluvione, che aveva cagionato la morte ad almeno 10 persone, aveva interessato le aree rurali collinari. Mi viene ricordato di un nonno che, in quella circostanza, a spalle aveva portato in salvo il proprio nipotino di 6 anni. Il *nonno con sulle spalle il nipotino* è una bella icona per questa comunità, chiamata a guardare avanti e a battersi, per superare i limiti della sua collocazione geografica, magari facendo tesoro delle proprie risorse naturali. Ma soprattutto superando antichi rancori e violenza. Molti ricordano antichi misfatti avvenuti negli anni 70/90, che avevano insanguinato il paese e provocato morte e dolore. Avere desta la memoria delle antiche ferite per costruire fra voi una comunità riconciliata, che non teme di aprirsi e dialogare con le comunità vicine.

 Grazie per avermi dato la possibilità di visitare tante famiglie, nelle quali ho incontrato le ferite della sofferenza e del dolore. Grazie a coloro che mi hanno dato la gioia di un sorriso nonostante la fragilità della propria carne. Vi confesso che essi mi hanno dato tanto più di quanto io abbia dato loro.

 Grazie alle poche famiglie, che rimangono: per molte di esse i figli continuano ad essere un valore, anche se il numero delle nascite diminuisce. La natalità tiene ancora rispetto alla situazione di altri piccoli borghi. Ed essa è un segno di speranza per il paese, anche se rimane la paura per la mancanza di lavoro.

 Grazie a quanti assistono nelle case gli anziani ed ammalati, le persone con gravi disabilità. E’ un servizio di amore reso a Cristo: “*lo avete fatto a me*” (Mt 25, 40). Il servizio dei ministri straordinari della comunione, che ringrazio per avermi accompagnato di casa in casa, è la risposta che la comunità offre al bisogno dell’ammalato di ricevere il conforto della Comunione.

 Grazie a Voi tutti operatori pastorali, a Voi catechiste, a voi confratelli della confraternita, a voi della Pro loco e della Protezione civile. Sono certo che continuerete a lasciarvi guidare da entusiasmo e dalla *fantasia della creatività,* per cogliere le povertà ed emergenze del territorio e mettervi a servizio della comunità. Occorre mettere da parte la tentazione della rassegnazione ed il ritirarsi in se stessi, il cedere alle diverse forme di stanchezza ed arretramento. Trasformate il vostro servizio sociale in antenna dei bisogni del territorio, in radar che capta il grido di aiuto del povero, in custodia dell’ambiente, che qui il Signore ha particolarmente dotato.

 Voglio ringraziare anche gli insegnanti che mi hanno consentito d’incontrare e salutare i ragazzi delle scuole. Sono pochi e le difficoltà sono tante. L’unica speranza è che il numero dei piccoli e dei ragazzi non continui a diminuire. Del resto la scuola è un segno di vita e di speranza per una comunità.

 Grazie a padre Peppe Svanera, parroco, e alla Comunità religiosa della Consolata per l’impegno che spende a favore di questa terra, terra di povertà, ma anche di missione. Fa molto bene lo spirito missionario di questa congregazione religiosa. Sostenuta dal suo carisma, questa comunità parrocchiale può mostrare il suo volto missionario e solidale.

 *Dal versante della sofferenza e delle povertà*

 *Dal versante della sofferenza e delle povertà* emerge un mondo diverso, emerge il vero volto della vostra comunità, quello che non appare dai media e dalla TV. Emergono i valori della prossimità, della solidarietà, il valore del tempo che non toglie la gioia di vivere. Valori che fanno parte della vostra tradizione, della vostra storia e cultura.

 *Dal versante della sofferenza* si apprezza il valore della vita, l’inutilità di ogni forma di arrivismo, di prepotenza, di arroganza, l’imbecillità di chi non si prende cura della casa comune e abbandona i rifiuti, non rispetta gli spazi pubblici ed i beni comuni. Ti accorgi che il soffrire più di ogni altra esperienza avvicina le persone fra loro e a Dio.

 *Dal versante della povertà, sia morale che materiale,* scopri il valore della sobrietà, l’inconsistenza del consumismo, che impoverisce la società, e soprattutto scopri la bellezza del bene comune. Ti rendi conto che è meglio essere poveri, ma onesti che arricchiti della disonesta ricchezza. E’ disonesta ricchezza tutto ciò che è frutto di malaffare e del guadagno per vie illecite.

*Che cosa mi aspetto da questa Visita?*

 Mi aspetto che questa Comunità, prendendosi cura del mondo della sofferenza e delle povertà, veda nelle croci di tanti sofferenti un segno di speranza e continui a servirli ed amarli. Anche in questa comunità non mancano gli anziani. E’ la generazione che ha conosciuto il dramma dell’alluvione del 1951 ed ha resistito alla tentazione di andare via. Verso di loro non deve mancare mai il rispetto, l’attenzione, la venerazione, per aver dato vita alla speranza di una piccola comunità, che non si è disunita né arresa ed ha continuato ad abitare il paese natio. In condizioni di difficoltà vanno moltiplicati gli sforzi comuni e l’impegno per il bene comune. Ho avuto modo però di verificare le gravi difficoltà di questa comunità, ove le vie d’accesso sono appena percorribili, la distanza dai centri abitati è rilevante, il lavoro scarseggia. Diventa sempre più difficile per chi emigra ritornare al paese.

 Mi aspetto che questa Comunità non si isoli e segua con perseveranza il percorso formativo indicato dalla diocesi, in modo da divenire più consapevoli della propria fede e corresponsabili nella missione della chiesa. Per questo richiamo la mia prima Lettera pastorale “*Oltre la soglia, lungo il cammino della storia*” (2015). E’ importante averne presenti le indicazioni ed orientamenti pastorali.

 La scelta di fondo su cui lavorare è *formazione spirituale ed ecclesiale*, con percorsi basati sull’ascolto della Parola, la preghiera e la testimonianza della carità. Sono tre i livelli formativi: il *livello parrocchiale* con l’incontro settimanale sulla Parola di Dio o *lectio divina* e tutti gli altri momenti che si presentano nella pratica pastorale. Il *livello vicariale* con gli incontri mensili di approfondimento sui diversi temi che riguardano la vita cristiana (per la Vicaria Sud ad Ardore). Il *livello diocesano* per la formazione degli operatori pastorali (catechisti, operatori caritas, ministeri, ecc.).

 *State allegri, ma non fate peccati*.

 Oggi celebriamo la festa di S. Giovanni Bosco, un santo che sin da piccolo ha avuto grandi sogni, ha amato la Madonna ed ha lavorato con i giovani e per i giovani. La sua principale preoccupazione era rivolta a salvare i giovani. In tale ottica ha pensato all’*oratorio* come uno spazio di aggregazione, di ricreazione, di evangelizzazione, di catechesi e di promozione sociale. E quindi come luogo di formazione cristiana. Se la salvezza dell’anima era il suo obiettivo finale, la formazione di “*buoni cristiani ed onesti cittadini*” era quello immediato.

 Auguro a questa Comunità di accogliere il messaggio di Don Bosco, maestro del cosiddetto “metodo preventivo”, e di far tesoro del suo invito alla gioia: “*State allegri, ma non fate peccati*”.

 31 gennaio 2020

 **Francesco Oliva**